



RECENSIONI  
ANNO VIII  
2018 | venerdì 13 aprile



# Sala Uno

"Le città invisibili" di Italo Calvino al Sala Uno

# Memorie...



di DANILA SCOTTON

**A**l Sala Uno (fino al 15 aprile) è in scena *Le città invisibili* di Italo Calvino. Ivan Vincenzo Cozzi – regista dello spettacolo – sceglie 15 delle 55 città proposte dallo scrittore, affidando ad Alessandro Vantini il ruolo di Kublai Kasud e dividendo in tre quello di Marco Polo interpretato da Roberta Lionetti, Brunella Petrini e Mariachiara Vigoriti. È un diario degli incontri di viaggio tra l'imperatore tartaro Kublai Kan e Marco Polo, mercante veneziano giunto a corte. Kan vuole sapere del suo regno sterminato chiedendo a Polo di percorrere le sue terre per farsi descrivere le forme e i luoghi urbani del suo potentato. Il racconto evoca l'eden giososo (reale od onirico?) di una narrazione che scatena la fantasia dell'imperatore. Si ha difficoltà a definire romanzo *Le città invisibili* (lo stesso Calvino fa fatica a etichettarlo così); è un diario visionario che un manipolo di teatranti ha deciso di traslare sul palcosce-

nico per tradurlo in performance teatrale. Eccellente la regia di Ivan Vincenzo Cozzi che fa interpretare il ruolo di Marco Polo a tre donne, una sorta di "trinità" che trasferisce allo spettatore le emozioni di un racconto misterioso supportato da Alessandro Vantini (ottima la sua prova). Le voci suadenti, la bellezza della gestualità scenica e dei balli, l'intensità emotiva delle parole, sprofondano lo spettatore in un viaggio meraviglioso tra realtà e sogno. Il continuo peregrinaggio di Marco Polo (sposta da una parte all'altra della scena i propri souvenirs, metafora di vita nelle forme della città di Tamara), i cambi dei punti di vista (Diomira)... C'è poi la città sovrapposta (Zenobia) che dà forma ai desideri, quei desideri che modificano le forme della città stessa; c'è il senso del costruire (Tecla), di avere o meno un progetto non sempre necessario; o quello di scambiare le memorie di ognuno davanti al fuoco sotto un cielo stellato (Ofema);

c'è la città di confine tra mare e deserto che rende estremamente difficile il vivere (Despina); la città dei desideri ma anche delle paure, delle prospettive ingannevoli... la città dei pazzi e degli stravaganti (Zirma), la città sotterranea con la necropoli che pullula di riti e danze; le città gemelle (Eusapia); la città composta da due metà antitetiche (Sofronia); la città riflessa nel grande lago, la città che cambia a seconda se la si vede da vicino o lontano (Irene); la città che rincorre le cose, quelle del giorno prima che lasciano posto a quelle del giorno seguente circondata da montagne di spazzatura; le città sognate che conoscono il segreto delle sole partenze e di nessun ritorno; la città dei morti e quella dei vivi (Adelma). Kublai Kan si chiede quale sia il senso del suo impero, una grande scacchiera di una partita dove si vince e si perde sempre perché trattasi di realtà illusoria, la realtà immaginifica di un suggestivo spettacolo.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it  
e-mail: palcoscenico@scenacritica.it  
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

